

L'ordinanza di Alemi sul caso Cirillo / 9



Francesco Patriarca



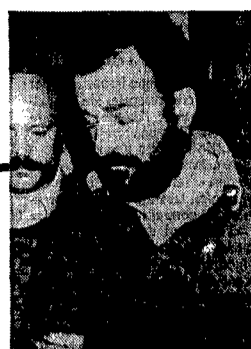
Enrico Fenzi



Renato Ognibene



Pasquale D'Amico



Salvatore Sanfilippo

«Un leader dc venne ad Ascoli»
Cutolo non dice il nome ma dà l'identikit

Ve lo ricordate lo «stopper» dell'Ascoli, Angiolino Gasparini, un tipo alto e biondo, con la carriera stroncata sette anni fa da una storia di droga? La vicenda del suo arresto si incrocia per caso coll'affare Cirillo. Quel giorno, in attesa del giocatore, giornalisti e fotografi circondano il penitenziario, pro-

prio mentre il detenuto Cutolo aspetta un incontro risolutivo, forse il «ringraziamento» per la trattativa. «Don Raffele» ha chiesto la visita di qualcuno che garantisca su tante promesse. Ma la macchina blu è costretta a fermarsi. Ed un dc d'alto bordo fa dietro front davanti all'imprevisto assembramento...

lascia, nonché una conferma nelle voci giunte fino ai sequestratori di Cirillo (tra i quali Pasquale Aprea, uno dei «carcerieri», riferisce d'aver appreso che ad Ascoli era andato personalmente l'on. Gava) e nel carcere di Cuneo (dove Giancarlo Sanna dice di aver appreso che ad Ascoli per premere su Cutolo si erano recati «alti personaggi della Dc» ed Enrico Fenzi dichiara che si fece il nome dell'on. Gava).

Ma sentite che coro vien fuori dagli asciutti appunti degli interrogatori messi assieme dal giudice Alemi. Inizia la sfilata Salvatore Sanfilippo, «pentito» della camorra, che dichiara che Gava ed un altro «esponente politico dc» si recarono personalmente da Cutolo ad Ascoli sotto nomi di copertura. «Non ufficialmente, ma ufficiosamente», spiega, vi era coinvolto in prima persona Flaminio Piccoli. Michele Galati: la trattativa attraverso Cutolo vede coinvolto direttamente la Dc.

ROMA. Che scena deve essere stata... trovarsi davanti ai flash di cento fotografi proprio il giorno che il capo dell'Nco li convoca segretamente in cella per mettere la sigla finale all'intricata partita di giro tra «servizi», camorra, Br, Dc, per il rilascio dell'assessore. Questa riunione di «ringraziamento», fallita all'ultimo momento per il contemporaneo arresto dello «stopper» della squadra locale, Angiolino Gasparini, con conseguente affollarsi di telecamere davanti al carcere di Ascoli, è un glosso episodio «sicu» agli atti dell'inchiesta del giudice Alemi.

La confidenza del carabinieri

È il maresciallo dei carabinieri Erminio Barberini a rivelare tale confidenza avuta durante il viaggio da Ascoli all'Asinara dallo stesso Cutolo. Il quale ha dato in quell'occasione pure nome e cognome a quelli dell'on. Enzo Scotti - all'uomo politico che «non era potuto entrare in carcere per la presenza dei giornalisti». Barberini non se l'è inventato: il maggiore Enzo Tralascia raccoglie nella stessa occasione un analogo soffiato di un Cutolo in vena di sfoghi per il «radimento» ricevuto su «un personaggio politico che si sarebbe portato in Ascoli Pieno per incontrarlo, ma che vi avrebbe desistito in quanto nei pressi del carcere trovò diversi giornalisti: in quel periodo - ha spiegato l'ufficiale - vi fu un affollamento di giornalisti presso il carcere a cagione dell'arresto del calciatore Angelo Gasparini». Ed ecco il maresciallo Marra, che, pure lui, conferma la presenza nei pressi del carcere di Ascoli e la successiva fuga di un «per-

sonaggio politico napoletano». Tre uomini in divisa rievocano, dunque, concordi lo stesso episodio: anche loro sono, come Alemi - secondo De Mita - da ritenersi «fuori dal circuito istituzionale»? Lo stesso Cutolo, interrogato, tradirà per un momento la sua tecnica snerveante del «dire e non dire» per riferire un episodio simile, forse lo stesso, facendo però un altro nome, quello dell'attuale ministro dell'Interno: «Enzo Casillo mi disse che Antonio Gava un giorno non poté entrare perché c'erano troppi giornalisti». Poi il boss della camorra torna ad ammicciare dalle pagine dell'istruttoria verso i suoi «interlocutori» politici che l'hanno deluso: «In carcere mi hanno fatto incontrare con le persone più disparate, e cioè con personaggi importanti della vita italiana». Inutile (per ora) chiedere altri particolari. Cutolo fa capire di voler tenere dentro la manica la maggior parte dei suoi segreti. E le «verifiche» dell'ordinanza Alemi per la puntigliosa eliminazione di riscontri diventa in questa parte addirittura monotona come una guida telefonica. Un fatto è certo. Nel circuito carcerario sia il Br, sia i gregari di camorra apprendono difatti contemporaneamente da diversi punti di osservazione - rievoca il magistrato - le stesse cose sui «piloti» politici della trattativa che si dipanano suscitando mille speranze nelle celle. Giungono, all'epoca, alla stessa conclusione. E tutto ciò riferiscono ora ai giudici che prendono atto: «Le affermazioni dei dissociati Sanfilippo, Incarnato, Pandico, D'Amico, secondo cui gli on. Gava, Scotti e Patriarca si recarono personalmente ad Ascoli hanno trovato un parziale riscontro nelle confidenze fatte da Cutolo al maresciallo dei carabinieri Barberini ed al maggiore Tra-



Il ministro degli Interni, Antonio Gava

VINCENZO VASILE

Ecco il racconto del capo della Nco

Cutolo è stato interrogato dieci volte dal giudice Alemi. Ha detto - scrive il magistrato - «mezza verità», cal corripo-ndendo solitamente «mezza falsità», ma «mezza d'ombra» volutamente lasciate per far pesare sul dopo-Cirillo la minaccia di svelare altri segreti. I brani che seguono sono da pag. 433 a 442.

Gli interrogatori del Cutolo si svilupparono così in dieci udienze istruttorie, ai cui verbali (vol. 2 bis) si farà riferimento in appresso. «Uno o due giorni dopo il sequestro Cirillo, verso sera, intorno alle ore 21, venne uno dei sottufficiali, credo il m. Guarnino, il quale mi disse che dovevo seguirlo dal direttore. Pensando che fosse stato deciso il mio trasferimento, invitai Marco Medda a preparare le mie cose. Giunto nell'ufficio del direttore, trovai una persona che disse di chiamarsi Luigi Acanfora e che si stava interessando per il rilascio di Cirillo. Si erano rivolti a me in quanto sapevano che in passato mi ero interessato per la liberazione del piccolo Gaetano Casillo, perché conoscevo bene la Campania e ci tenevo che nella stessa non attecchissero le Brigate Rosse. Acanfora mi chiese se fossi disposto ad interessarmi per Cirillo. Io risposi negativamente, in quanto Cirillo si era sempre succhiato il sangue della povera gente. Acanfora continuò ad insistere e mi disse che c'era anche possibilità per me di guadagnare molto denaro. A ciò mi andai e feci per andare via, ma Acanfora mi richiamò (Cutolo dimentica che l'episodio in questione è verificato durante la gestione Sismi e che l'offerta di denaro di cui parla parlò da Titta Belmonte, «gli disse allora che non doveva prendersi in giro, in quanto io sapevo benissimo che non si chiamava Acanfora, ma che il vero Acanfora era stato in carcere con me al Padiglione S. Paolo di Poggioreale intorno al 1972/74. Sapevo anche che Acanfora

era cognato di Gava e parente di Bonifacio. A tal punto Acanfora mi disse il suo vero nome, che appresi poi anche dai giornali essere Criscuolo. Alla fine della discussione mi dichiarai disposto ad interessarmi non per i soldi ma piuttosto perché, tra l'altro, uno dei due della scorta di Cirillo ucciso dai brigatisti era di Ottaviano e quindi mio paesano e di famiglia onesta. Acanfora mi disse che per il rilascio di Cirillo si interessavano i «pezzi grossi» della Democrazia Cristiana». Alla fine dissi che, se ciò era vero, avevo bisogno di parlare con qualcuno di questi politici per avere conferma del loro interesse e contemporaneamente avevo bisogno di incontrare qualche uomo di mia fiducia, in particolare Enzo Casillo. Tornai quindi in cella e raccontai tutto a Medda, che mettevo al corrente di tutte le mie faccende. Dopo un paio di giorni, forse anche il giorno dopo, fui nuovamente chiamato nell'ufficio del direttore dove trovai Acanfora con un altro uomo, Casillo e Giuliano Granata. Preciso anzi che, secondo quanto da me espressamente richiesto ad Acanfora, questi, la sera successiva, tornò da solo insieme ad un'altra persona che avevamo scoperto essere amica comune mia e di Acanfora. Questi era della zona di Castellammare ed era abbastanza importante. Nel corso della riunione aprimmo anche una bottiglia di spumante. A d.r.: dopo di questa, si sono susseguite una serie di altre visite, alcune di pomeriggio ed altre di sera, anche ad ora molto inoltrata. In un primo momento, insieme ad Acanfora, vennero Casillo, Granata (o meglio un uomo che mi venne presentato con tale nome e che

mi disse essere il segretario di Cirillo, affezionato allo stesso come ad un padre), e un amico-collega di Acanfora. Questa persona era alta circa un metro e settanta, portava occhiali con stanghette non dorate, con i capelli di lato, di colore castano scuro, di corporatura non magra, sui 45-50 anni; mi riservò allo stato di fare il nome di costui. Della quarta persona, anch'essa di sesso maschile, che mi venne presentata in quella occasione, non ricordo il nome. Posso a tal punto aggiungere che non sono neanche convinto che di tutte le persone che mi venivano a trovare mi dissero il nome vero. A d.r.: Confermo che a casa mia non è mai venuto nessuno a trattare per Cirillo. Ricevo contestazione. A d.r.: Rosetta, quando venne a colloquio, non mi ha mai riferito circostanze di tal genere. Devo d'altronde precisare che, all'epoca, io avevo piena fiducia in Enzo Casillo, che era quello che in linea di massima curava tutti i miei affari, frequentava qualche volta casa mia ed è quello che ha trattato in prima persona all'esterno del carcere ed all'interno le trattative per il rilascio di Cirillo. Mi risulta infatti che Enzo Casillo si è ripetutamente incontrato a Roma, in un albergo di Sorrento ed in una villa che teneva nella zona di Avellino, a Monteforte, con diversi personaggi politici. Preco- tamente che tutto quanto sto riferendo su questo argomento, e precisamente in relazione agli incontri di Casillo, mi è stato riferito dallo stesso Casillo, il quale veniva a trovarmi ad Ascoli ripetutamente, anche per fare aumentare il mio interessamento, in quanto si era reso conto che io non ero troppo entusiasta della fac-

cerda. I nomi fatti da Casillo erano relativi a personaggi politici di rilevanza nazionale, in massima parte democristiani, ma anche di qualche altro partito. Mi riservò allo stato di fare questi nomi. A d.r.: mi rifiuto di dire se fra questi nomi ci fosse quello di Antonio Gava. A d.r.: mi rifiuto di dire se fra questi nomi ci fosse quello di Flaminio Piccoli. A d.r.: mi rifiuto di dire se fra questi nomi ci fosse quello di Enzo Scotti. A d.r.: mi rifiuto di dire se fra questi nomi ci fosse quello di Francesco Patriarca. A d.r.: mi rifiuto di dire se fra questi nomi ci fosse quello dell'on. Quaranta. A d.r.: mi rifiuto di dire se fra questi nomi ci fosse quello del sottosegretario Costa, che non ho mai sentito nominare. A d.r.: mi rifiuto di dire se fra questi nomi ci fosse quello di De Mita Ciriacò. A d.r.: conoscevo Paolo Di Stefano, di origine calabrese, parente - credo - dell'avv. Giorgio Di Stefano, in quanto eravamo stati detenuti entrambi a Poggioreale verso il 1972; con lo stesso ci siamo anche talvolta scritti. So che lo stesso era stato mandato in soggiorno obbligato ad Ancona e mi scriveva appreso da un albergo di tale città, del quale allo stato non ricordo il nome. A d.r.: Non mi risulta che costui si sia mai incontrato ad Ancona - in occasione, o meglio, successivamente ad una visita fattami in carcere da Casillo, Cuomo, Granata e funzionari dei servizi - con costoro. Tale notizia l'ho appreso adesso dalla S.V.

più lunga del solito dell'arrivo di Cutolo, uno dei dirigenti politici convocati in carcere dal capo camorrista viene notato da un gruppo di detenuti. Passa di lì Marco Medda e lo vede, senza però riconoscerlo, né - dice - tenere a mente i suoi lineamenti. Più preciso è un capo della mafia calabrese, Mario Giacobbe, che non ci pensa affatto nemmeno un attimo a dissociarsi e ripete al giudice che la sua «natura» gli consiglierebbe riservatezza. Niente da fare, insomma, per ottenere da lui il nome di quell'uomo politico «importante», «visto ripetutamente in televisione» che ha potuto osservare far la fila prima di essere ammesso alla presenza di Cutolo. Ma una descrizione si è disposta a farla: «Alto circa 1,75, capelli castano scuro, di età tra i 40 e i 50 anni, robusto, parlava con inflessione napoletana». Identikit «sostanzialmente identico», secondo Alemi, a quello che verrà tratteggiato dallo stesso Cutolo un giorno che sarà più loquace del solito: «Alto circa 1,70, portava occhiali con stanghette non dorate, coi capelli di lato colore castano scuro, corporatura non magra sui quarantacinque, cinquanta anni, era quell'importante dc di cui non vuole fare il nome. Siamo così per finire di sfogliare l'ordinanza. Il mosaico agghiacciante della trattativa è ormai completo. Era un «fatto pubblico», come quel testimone ha ricordato ad Alemi, che la Dc di Gava abbia gestito e pilotato il patteggiamento con Cutolo e compagni. E del resto indagando sui primi passi della trattativa lo stesso giudice ha scoperto che uno dei primi cutoliani avvicinati dal Sisse, Adolfo Greco, sia stato «ingaggiato» personalmente dal senatore Francesco Patriarca, mentre l'operazione Sismi, successiva, ha avuto il suo primo avvio con una telefonata di un emnesimo esponente democristiano, tal «Pasquale Mollica» ad un altro «mediatore» vicino alla camorra, l'avvocato Francesco Gangemi. «Dietro a Cutolo c'è la Dc», si leggerà in uno scritto brigatista di quegli anni torbidi e «di piombo». Pagine e pagine di deposizioni, interrogatori, riscontri istruttori stanno ora a dimostrarlo. Ma su questo «fatto pubblico» si pretendeva che non si indagasse. E que-

A d.r.: ritengo che Di Stefano conoscesse anche Casillo. A d.r.: non ho mai avuto interessi in comune con Di Stefano in Calabria, tantomeno legati al contrabbando di sigarette. A d.r.: non mi risulta che, a causa dei posti di blocco conseguenti al sequestro Cirillo, ci fosse una nave a largo bloccata, che non poteva sbarcare il suo carico. A d.r.: ho conosciuto a Parma Luigi Bosso verso il maggio 1967, allorché da Favignana fui in tale carcere ristretto nella stessa cella del Bosso per quattro-cinque giorni, dopo di che fui assegnato in una cella singola. Successivamente sono diventato amico del Bosso. Siamo rimasti in rapporti anche dopo il mio trasferimento a Lucca, avvenuto dopo alcuni mesi. Ho rivisto Bosso a Rebibbia intorno al 1980 e nel 1981 mentre ero detenuto ad Ascoli e alcuni giorni dopo la prima visita di Acanfora lo ritrovai nella mia stessa semisezione, nella cella quasi di fronte alla mia, e mi confermai che si era - politicizzato - in carcere. In relazione a quanto richiestomi da Acanfora, Casillo e dagli altri e poiché la destinazione successiva di Bosso era stata tramutata dal carcere di Nuoro a quello di Palmi, chiesi a Bosso di intervenire presso i brigatisti ristretti in quest'ultimo carcere e di intercedere per la liberazione di Cirillo. Precisi a Bosso che io non ci tenevo granché a Cirillo, ma che tanto mi era stato richiesto da altri e in particolare dall'amico d'infanzia venuto in occasione della seconda visita, e dagli altri intervenuti successivamente che affermavano di parlare a nome di esponenti democristiani. Bosso ripartì quindi per Nuoro (è chiaro il lapsus, dovendo intendersi Palmi). «Lo stesso Bosso disse di essersi meravigliato per questo cambiamento di destinazione».

Non c'era solo Granata

E ancora: «Deve ritenersi sufficientemente provato che nel carcere di Ascoli in occasione del sequestro Cirillo vi fu anche l'intervento di qualche esponente politico oltre ovviamente a Giuliano Granata: per quanto concerne l'identità di costoro, non è emerso alcun elemento di conferma alla affermazione secondo cui vi sarebbe andato il primo cutoliano avvicinato dal Sisse, Adolfo Greco, sia stato «ingaggiato» personalmente dal senatore Francesco Patriarca, mentre l'operazione Sismi, successiva, ha avuto il suo primo avvio con una telefonata di un emnesimo esponente democristiano, tal «Pasquale Mollica» ad un altro «mediatore» vicino alla camorra, l'avvocato Francesco Gangemi. «Dietro a Cutolo c'è la Dc», si leggerà in uno scritto brigatista di quegli anni torbidi e «di piombo». Pagine e pagine di deposizioni, interrogatori, riscontri istruttori stanno ora a dimostrarlo. Ma su questo «fatto pubblico» si pretendeva che non si indagasse. E que-

FINE. I precedenti servizi esponenti politici pubblicati il 25, 26, 27, 28, 30, 1° agosto e il 2 e 3 settembre.